

PREVIDENZA. La consultazione sulle pensioni: un'analisi dettagliata della Cgil Lombardia sul risultato

MILANO. Su una cosa, nel sindacato, favorevoli e contrari erano concordi: «comunque vada la consultazione sulla riforma delle pensioni - dicevano - il risultato dovrà essere analizzato a fondo». Categoria per categoria. Attivi e pensionati, meccanici ed edili, chimici e dipendenti pubblici, disoccupati ed insegnanti, grandi aziende e piccole imprese. È a due settimane dal voto, puntuale, arriva dalla Cgil regionale l'analisi del voto in Lombardia.

Dati rigorosi, importanti in vista del dibattito parlamentare. Perché in Lombardia - la regione che ha votato di più davanti ad Emilia Romagna e Piemonte - si sono espressi poco meno di 890mila lavoratori, oltre un quinto del totale. «Un fatto straordinario». E perché - sottolinea il segretario Mario Agostinelli - «dal risultato emerge con chiarezza il sì alla riforma e, insieme, un problema anzianità che in Parlamento non può essere ignorato».

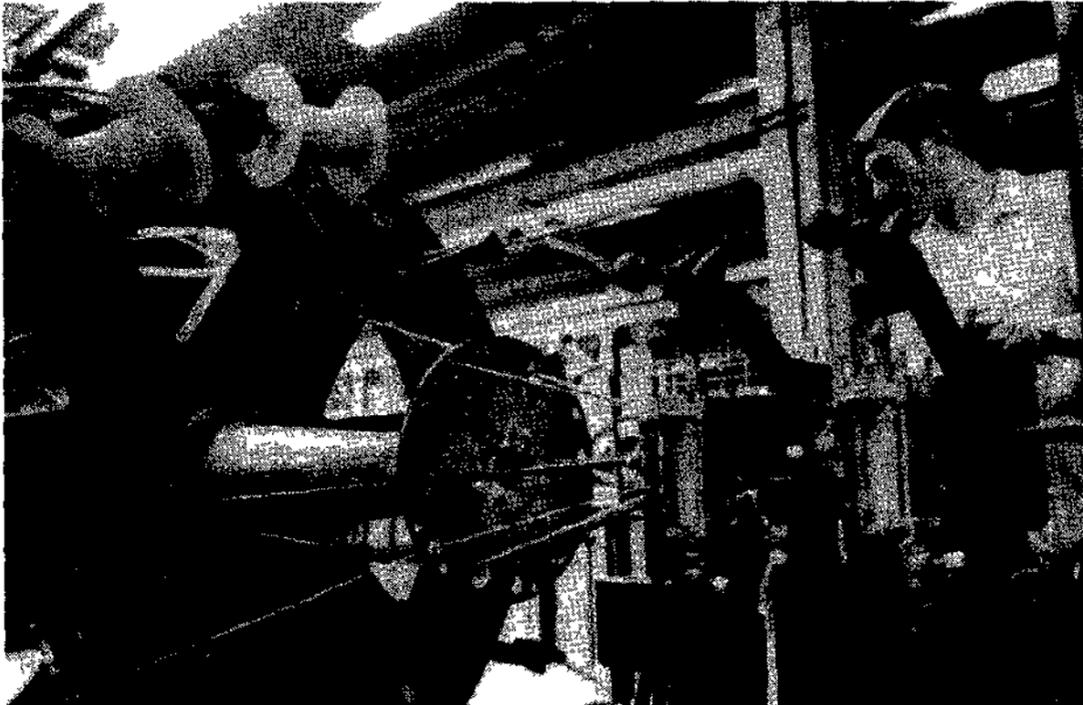
Se il dato complessivo, come risulta dai verbali redatti e sottoscritti in ogni luogo di lavoro in cui si è votato, è inequivocabile - 454.793 sì (52,36%), 413.806 no (47,64%) e 14.687 tra schede bianche e nulle - è sull'analisi che si concentra l'attenzione. Cominciando dal «no». Perché ad identico voto corrispondono talvolta motivazioni opposte. Ed opposte richieste.

L'analisi del voto
Dai dati, i contrari possono essere classificati secondo tre filoni: i 48mila bresciani, i 55mila del pubblico impiego e gli altri 200mila dell'industria, sparsi nei diversi comprensori. Così se a Brescia, al centro della contestazione, veniva posto il processo di omogeneizzazione del trattamento pensionistico tra lavoratori pubblici e privati, considerato troppo dilatato nel tempo, i dipendenti pubblici hanno espresso una contrarietà di segno diametralmente opposto. L'omogeneizzazione? Troppo rapida. Discorso diverso, invece per gli operai in tutta la Lombardia ad avere un'anzianità contributiva compresa tra i 22 e i 28 anni e quindi, ad essere effettivamente penalizzati dalla riforma non sono più di 70/80mila. Chi altri? A determinare il loro voto - spiegano Mario Agostinelli, Franco Rampi e Bruno Ravasio, della segreteria regionale Cgil - sono stati in larga misura i «lavoranti» processi di ristrutturazione che hanno toccato nell'ultimo decennio un po' tutti i grandi stabilimenti lombardi. Ristrutturazioni che hanno portato a prepensionamenti con 28-30 anni di anzianità. Mentre per i superstiti il destino, ora è l'allungamento della vita lavorativa. Comprensibile, allora la reazione. E non è un caso che in aziende come l'Alfa, la Falck, la Breda, la Dalmine, l'Abb, i «no» abbiano vinto alla grande. Come su scala territoriale non è un caso che, però, il «no» prevalga alla fine solo a Brescia e faccia pari con un fifty fifty a Milano province ancora ad alta concentrazione operaia.

Categoria per categoria
Se poi guardando le categorie, il «sì» più omogeneo viene da credito e assicurazioni (61%) e dagli edili (64%), seguiti da commercio

Dalle une il risultato di comprensori e categorie

Più di 13 mila aziende toccate, 883mila 296 votanti, pari al 63,25 per cento del lavoratori interessati. La Lombardia ha detto sì all'accordo sulle pensioni col 52,36 per cento. Dati «doc», rigorosamente controllati dalla Cgil regionale che, alla vigilia dell'avvio del dibattito parlamentare, ha fornito un quadro analitico del «sì» e del «no». Comprensorio per comprensorio, categoria per categoria. Anzitutto il risultato dei diversi settori occupazionali. Tra i lavoratori attivi, alla fine, a prevalere è stato il «no», 403mila voti contro 362mila. Ma con differenze, anche notevoli, tra categorie e categorie. Ad approvare con maggior convinzione l'ipotesi di riforma concordata col governo da Cgil, Cisl e Uil, in Lombardia sono stati gli edili. Il «sì» ha vinto col 64,1 per cento. Un «sì» omogeneo, da Brescia a Varese, da Sondrio a Pavia, con un picco oltre l'82 per cento in provincia di Lecco. Seguono il credito e le assicurazioni, col 61,07 per cento - anche questo un voto omogeneo in ogni comprensorio - gli elettrici (58,84 per cento), il commercio (55 per cento) e i tessili (50,70 per cento). Il via libera arriva anche, però, dal voto dei lavoratori (non moltissimi per la verità) delle piccole aziende che si sono espressi nei seggi territoriali. Il loro «sì» è stato massiccio, col 68,33 per



Mimmo Frassinetti / Agf

Pensioni in Lombardia radiografia del voto

Categoria per categoria, comprensorio per comprensorio. L'analisi del voto sulla riforma delle pensioni della Cgil lombarda. Quasi 900mila votanti, oltre un quinto del totale nazionale e un «sì» che ha prevalso col 52,36 per cento. Il malessere delle vecchie grandi fabbriche metalmeccaniche, il voto favorevole di edili, tessili, commercio e pensionati il giudizio positivo dei dipendenti delle piccole imprese



Un seggio in una fabbrica lombarda. Livio Serragliesi / Agf

cento e dei disoccupati che, addirittura, hanno approvato l'ipotesi di riforma col 76,39 per cento. Come massiccio - in Lombardia come nelle altre regioni d'Italia - è stato il voto favorevole del «no» attivo, che, però, non hanno votato in massa. Del poco più di 100mila pensionati che si sono recati ai seggi, oltre 90mila hanno detto «sì»: il 90,28 per cento. Ad alzare disco rosso sono stati, invece, i metalmeccanici - 40,24 per cento di «no» contro 59,76 «sì», i lavoratori dei trasporti - 57,49 per cento contrari - i postelegrafonici - 54,77 per cento -. Con loro, i dipendenti dell'informazione e dello spettacolo (53 per cento di contrari), gli alimentari e i braccianti (51,15 per cento) e i chimici che, però, si sono quasi equamente divisi tra favorevoli e contrari: 50,54 per cento «no», 49,46 per cento «sì». Su base territoriale, i contrari alla riforma hanno prevalso solo a Brescia - 58,1 per cento di «no» contro il 41,9. Sostanziale pareggio, invece, a Milano dove si sono contati 156.334 «sì» e 156.312 «no». Vittoria dei favorevoli nel resto della Regione. Qui si va dal 69,54 per cento della provincia di Sondrio al 50,71 per cento del comprensorio di Legnano-Magenta-Abbiategrasso, passando per il 63,28 di Mantova, il 58,26 di Bergamo, il 56,46 di Como, il 57,01 di Lecco e il 55,89 per cento di Cremona.

(55%) ed elettrici (55%) ci si imbatte nel via libera di misura (50,7%) dei tessili, settore a prevalente mano d'opera in rosa. Un voto, questo, che sembra essere stato caratterizzato dalla peculiarità delle condizioni di lavoro delle donne. Sono molte in Lombardia, quelle che abbandonano la fabbrica dopo la nascita del secondo figlio e chi continua - sottolinea Franco Rampi - dovendosi sobbarcare oltre a quello immediatamente produttivo anche il lavoro domestico. Lo fa essenzialmente per la pensione. Quella di anzianità, ovviamente, non quella di vecchiaia. E lo spostamento in avanti dell'età pensionabile ne ha messe in crisi molte.

L'analisi Cgil offre anche altri spunti di riflessione. Si è parlato molto soprattutto nelle assemblee che hanno preceduto la consultazione (12mila in tutta la regione, con un milione di partecipanti) di inadeguatezza della contrattazione aziendale - e di conseguente peggioramento delle condizioni di lavoro - di solitudine operaia. Be-

ne Dab alla mano hanno votato di più nelle categorie in cui è più forte la presenza del sindacato e nelle fabbriche dove consigli di fabbrica ed organizzazioni di categoria contrattano di più. Ma è proprio qui che, a conti fatti, prevalgono i contrari. Segno che la risposta sul piano della contrattazione non basta e che l'opposizione all'ipotesi di riforma previdenziale non è frutto soltanto del degrado delle condizioni di lavoro.

Le piccole imprese
Una controprova può essere trovata nel dato che parla di prevalenza di favorevoli (53%) nelle aziende più piccole - dove il sindacato spesso non è presente e dove altrettanto spesso i ritmi di lavoro sono elevatissimi e i dritti inesistenti - e di minori assoluti (41%) nelle aziende di medie dimensioni: quelle con un numero di dipendenti compreso tra 201 e 500.

C'è poi un altro dato che l'analisi della Cgil lombarda mette in evidenza. La scarsa capacità di coinvolgimento dei dipendenti dei la-

boratori e dei luoghi di lavoro più piccoli dimostrata nella vicenda, nel suo complesso, dal sindacato lombardo. Nei seggi territoriali hanno votato in pochi. Complessivamente, meno di 19mila. Mentre ancor meno, circa 2.200, sono stati i disoccupati. Da questi comunque è venuta un'approvazione nella rispettivamente il 68,3 e il 76,4%. Le ragioni? La riforma - spiegano i sindacalisti - da loro più chiacchi di quante non avessero in passato grazie al legame meno stretto con la comunità del rapporto di dipendenza. Ma la Cgil ha poi un altro cruccio. Quello di non essere riuscita ad instaurare un rapporto con quelle circa 700mila persone - in larghissima maggioranza giovani - che in Lombardia lavorano «in minima d'account». Formalmente consulenti-liberi professionisti senza ordine professionale ma in pratica spesso lavoratori senza garanzie prima della riforma erano esclusi da ogni tipo di garanzia previdenziale. Ora riforma costituisce anche loro un fondo pensione. Il loro parere non lo

hanno espresso.

Le classi di età
Un ultimo dato viene dal diverso atteggiamento verso la riforma a seconda delle classi di età. Così i giovani lombardi - apprendisti, operai impiegati - rispondono mediamente meglio dei loro compagni di lavoro di mezza età. Nel dettaglio molto critici con la riforma sono i giovanissimi: quelli sotto i vent'anni, attenzione viene mostrata dai giovani tra i 20 e i 25/28 anni. I più critici per le ragioni espresse sopra, sono i quarantenni. Oltre, si entra nelle fasce di età tutelate e cambiano i giudizi.

È questo il quadro che il sindacato lombardo consegna al Parlamento. Con un auspicio. Che le forze politiche che ora entrano in campo sappiano guardare attraverso i dati alla realtà e nel varare in tempi stretti la legge diano risposte positive alle situazioni di maggior sofferenza. Una riforma blindata - dicono in viale Marconi - sarebbe un errore.

La conta dei Sì e del No fabbrica per fabbrica

Tra «sì» e «no», come hanno votato - alla fine - sull'ipotesi di accordo di riforma delle pensioni le maggiori aziende lombarde? Lo studio della Cgil offre dal voto un interessante spaccato. Anche se non sempre di facile lettura. Boccia senza spavento nelle vecchie fabbriche metalmeccaniche, quelle più duramente colpite nel corso degli anni ottanta dalle ristrutturazioni, la riforma ha avuto il via libera nelle aziende con età media più bassa. Così, se alla Falck i «no» hanno prevalso con l'83,6%, se alla Breda Energia (ridotta ormai a soli 124 dipendenti) hanno toccato quota 98,77, all'Alfa Romeo - culla del Cobas - hanno effiorato il 70 per cento, nelle fabbriche del gruppo Fiat (7116 dipendenti) hanno raggiunto quota 68% all'Olivetti il «no» fermato al 36%, altre aziende metalmeccaniche hanno promosso l'accordo. È il caso del gruppo Abb (1632 occupati), col 52,65%, del gruppo Italtel (4710 dipendenti), col 53,68, dell'Im, dove i «sì» hanno superato il 62% (66,5 all'Im di Segrate). Una controprova in si ha stando una sguardo in provincia. A Varese Aeromacchi ad Augusta hanno detto un «no» secco, con il 66,4 ed il 70%; a Mantova disco rosso da Boffi e Marcegaglia (col 66,87 e con il 78,65); a Pavia pollice verso dalla Marotti (57,49). Quasi sempre aziende con un passato difficile alle spalle.

Anche nell'industria alimentare, però, le cose non sono andate benissimo. In provincia di Cremona Magroni, Benini e Spertani hanno votato contro (col 57, 68,6 e 65,9). In quella di Lodi, ha detto «no» la Poesugli Lombardo (65,3) e, ancora, in quella di Pavia l'Intesa è stata bocciata alle Galbani (58,3). Altalenante, invece, il dato del settore informazione: alla Rizzoli-Rca «no» al 64,55; mentre alle cartiere Burgo ha prevalso il «sì» (64,55).

Bene la riforma nelle aziende del commercio. Se è passata di misura tra i 563 dipendenti della «Rinascente Duomo» (50,7) - luogo simbolo della Milano del consumo - ha ottenuto il 52,2 all'Ipermercatello di Pavia.

Ancora meglio nella maggior parte delle aziende chimiche. Della Fiofili - dove il «sì» ha vinto col 62,95 - si è già scritto. Ma la riforma è stata promossa con percentuali superiori al 60% - per citare solo alcune aziende simbolo indicate dallo studio della Cgil lombarda - alla Saam Progetti, alla Secofli, alla Tecnomont. E nelle aziende del settore credito e assicurazioni e nei comparto elettrico. Così, alla Banca Popolare di Bergamo (quasi 2 mila dipendenti) la riforma ha raccolto il 78,61% di «sì», al Banco Ambrosiano di Milano il 59,6%, alle Generali, sempre di Milano, il 64,6. Come il «sì» ha prevalso, in tutta la provincia, all'Enel, con percentuali comprese tra il 53 e il 76 per cento. In controtendenza col resto del settore pubblico, dove, accanto a nette affermazioni (i vigili milanesi hanno promosso la riforma col 73,3%) si sono registrate bocciature. È il caso del Comune di Milano (19700 dipendenti, 6396 votanti) dove è passato il «no» col 68,87%.

A SARAJEVO
300 BAMBINI ASPETTANO CHE TU ROMPA L'ASSEDIO
PUOI FARLO DAVVERO
Ti costerà ottantamila lire al mese per un anno
A Sarajevo, un bambino orfano riceverà insieme ai tuoi soldi le tue lettere, i tuoi doni, la tua solidarietà
E ti risponderà
È il terzo inverno di guerra, di freddo, di fame e di isolamento
IL MONDO LI STA LASCIANDO SOLI. TU NO.
Rispondi in fretta. Arriva a Sarajevo con il nuovo anno
Chiedi informazioni al Consorzio Italiano di Solidarietà tel. (06) 4465455 - fax (06) 4465934
sulla campagna "Bambini di Sarajevo" gestita in collaborazione con l'Unità, la Croce Rossa di Sarajevo e il Centro internazionale per la pace di Sarajevo
Sono possibili adesioni collettive (classi, luoghi di lavoro, sezioni, gruppi)

COORDINAMENTO SOCI DE L'UNITA'
Servizio Feste
DIREZIONE DEL P.D.S.
Settore Nazionale delle Feste
Per le Feste de l'Unità
presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili
manifesti in quadricromia
(70 x 100 con possibilità di sovrastampa del luogo e data della festa)
coccarda Gratia e Viaggia
nuova sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.
mostra "Perché il disastro non si ripeta"
a partire dal recente alluvione in Piemonte si vuole affrontare il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente. È composta da 15 manifesti 70 x 100
incontri e spettacoli
informazione - spettacolo, cabaret, liacco, jazz
per informazioni e prenotazioni
Cooperativa Soci de l'Unità - Tel. e fax 45120, 1245